

ANNO IV · NUM. 12
DICEMBRE 1933-XII

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE
POPOLAVORO dell'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

F. Lajoli
XI

GENERALI

Comitato Heritage
& Historical Archive

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina internista	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì				19 - 20 Dr. Filippo Via Arno 10 Tel. 83216				17,30 - 18,30 Dr. Zama Piaz. Princ. di Napoli, 13 Tel. 84767	11 - 12 Dr. De Crecechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30 - 19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84307				9,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Animo 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19 - 20 Dr. Cipparone Viale Regina Margherita 294 Tel. 85260					11,30 - 12,30 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 82517			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Girolamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843						10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benagliani Via Salaria 44 Tel. 861124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio o Colonna Tel. 31282							

Prof. Serra Vittorio — Via dei Gracchi, 195 - Tel. 31338 — Venerdì 16-17.

Per la cultura dei nostri dopolavoristi:

GERARCHIA
LA STIRPE
ANTIEUROPA
COSTRUIRE
L'ITALIA VIVENTE
CRITICA FASCISTA
OTTOBRE
QUADRIVIO



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
 PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
 sortito della Capitale in articoli
 sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-25

SALSAMENTERIA

TOMARELLI

Via Sardegna, 9-11 - Telef. 44-458

Piazza Mazzini, 23 - Telef. 34-224



Servizio a domicilio
Sconti speciali ai
Dopolavoristi I. N. A.



**Corporate Heritage
 & Historical Archive**



EUGENIO DE SIMONE: Il corso di cultura fascista.

FRANCESCO RESTAINO: A Littoria e a Sabaudia.

IL DOPOLAVORISTA REPORTER: Viaggio romanzato con Carnera sottoterra.

PIERO RAGLIANTI: Novità teatrali nel nostro Dopolavoro.

EUGENIO CAMILLI: *Er sermone de pupa e La messa de mezzanotte.*

MARIO MASSA: La preghiera.

DANILO MARCANTONIO: La bambola.



Convegni culturali al nostro Dopolavoro.



Sabato del villaggio.



Disegni di Bepi, Cajoli, Bardski e fotografie di Vitullo e dell'Istituto Luce.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CASA FONDATA NEL .880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 12
Dicembre 1933-XII

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

CONVEGNI CULTURALI



Arturo Marpicati, vice segretario del Partito, ha presenziato, insieme con il comm. Marinelli e gli altri dirigenti dell'Istituto, il nostro corso di cultura fascista.

Il corso di cultura fascista

Il nostro Dopolavoro ha voluto aggiungere alla somma delle sue innumerevoli iniziative una di natura culturale che integrasse tutte le altre, mettendo a contatto la massa dei dopolavoristi con i problemi del tempo fascista. Ha creato così un agile corso di cultura fascista nel quale giovani di chiaro ingegno e di provata fede volgarizzassero attraverso i vari aspetti, senza stilizzate pedanterie e barbosi richiami cattedratici, l'essenza della dottrina fascista e i suoi sviluppi.

I nostri dopolavoristi, che già da sei anni seguono con vivo interesse le manifestazioni culturali da noi organizzate, hanno accolto con unanime entusiasmo questa nuova iniziativa, che viene incontro al loro desiderio di far spaziare e approfondire lo spirito in una zona di cultura attuale, e oggi fondamentale. Grande soddisfazione è stata per loro e particolare conforto per noi l'aver constatato che l'iniziativa ha avuto un lieto e ambito battesimo con l'approvazione e l'incoraggiamento delle superiori gerarchie. All'inaugurazione del corso infatti il Vice Segretario del Partito Arturo Marpicati ha voluto, con la sua presenza, testimoniare la simpatia per questa manifestazione che nel nostro Dopolavoro ha avuto la sua prima e ampia consacrazione.

Il corso si è aperto con una lucida lezione sul tema: « Lo stato nella storia del pensiero politico italiano » del prof. Rodolfo De Mattei, della R. Università di Roma. Lo hanno seguito, accolti dal sempre crescente interesse dei nostri dopolavoristi, il prof. Luigi Volpicelli con una lezione su « La storia del fascismo » e il prof. Luigi Lama con una lezione su « La storia delle dottrine economiche e dottrina generale dello Stato ». I temi accennati saranno svolti in successive lezioni fino a raggiungere le conclusioni. Nel programma del corso non abbiamo dimenticato la materia che interessa direttamente la cultura specifica dei nostri dopolavoristi; e infatti è già stabilita una serie di lezioni sul tema: « Gli sviluppi della politica delle assicurazioni in Italia nel decennio fascista ».

Gettate con successo così notevole le basi di questo primo corso, l'iniziativa non si esaurirà nel giro dei temi accennati. Seguirà un secondo corso che si occuperà degli altri problemi sui quali il fascismo nel suo incessante progredire ha portato luce nuova e definitive soluzioni.

E' nostra ambizione condurre questi corsi al loro maggior rendimento e ai più proficui risultati. Ecco perchè le discussioni che dilateranno il tema saranno non solo fonte feconda di esercizio intellettuale e di plasmamento degli spiriti, ma lievito di più intima fede e salda consapevolezza.

EUGENIO DE SIMONE

A Littoria ed a Sabaudia

... si redime la terra, si fondano le città.

MUSSOLINI

Delle Paludi Pontine altro non si sapeva che erano la grande piaga aperta nel costato di Roma e la mèta preferita dei ventuno paesaggisti, così detti della campagna romana, che ritrovavano la loro sensibilità artistica tra le variazioni cromatiche delle alghe dei pantani della morte o nei giochi di luce degli occhi febbrili delle bufale infangate: un insieme quindi di desolazione e di malinconia artistica.

Ma è venuto il vomere, è venuto il trattore e l'erpice ad ingaggiare la guerra che l'Italia preferisce e dove già per duemila e cinquecento anni regnò sovrana, tra la terra fradicia, la Dea Febbre, ora sorge la vita, piena e rigogliosa come l'ha voluta Colui che questa guerra ingaggiò in nome del Fascismo, ma per il benessere del nostro popolo, per l'onore della nostra Nazione.

La visione che Garibaldi ebbe nella Reggia di Caserta: *Ma miracolo!...* — Egli scrive — *In un istante invece delle micidiali paludi pontine, presentavansi agli occhi miei magnifici campi coltivati, che mi ricordavano la ubertosa e ben coltivata valle del Po, con l'incantevole*

sua vegetazione. Invece del deserto, graziosissime cascine con orti verdeggianti ed alberi carichi di ogni specie di frutta, pianure immense coperte di biade color del-



l'oro. E ciò che più mi stupiva, nello stato mio di ammirazione, era il brulichio di gente, tutta occupata ai diversi lavori della campagna.

Il primo borgo che ti accoglie con le sue casette tutte eguali e tutte dipinte in un bel cilestrino, appena metti piede nella zona bonificata, è quello di « Podgora » che aderendosi lì, all'inizio, sta quasi a rammentarti con il suo attributo combattentistico che la lotta tenace tra uomo e natura è incominciata da questa brevissima balza, come da quello vero di lassù, quello dalle zolle rubre e sconvolte, incominciava, da sinistra, il grande calvario del Carso.

Il cuore ti batte dall'emozione, non a quel ricordo, ma per la superba visione che ti si offre: è una smisurata simmetria nitida di pianure dissodate, molte già verzicanti nei prati e nei coltivi, di un verde così tenero e

fuso che ricorda certi antichi affreschi, specie per quella uebbiolina lucente che, come un alito, palpita in fondo verso il borgo Sabotino che è l'azienda più avanzata in direzione di Terracina. Eppoi le infinite grandi arterie dell'agro: rivi e canali nitidamente stagliati nel terreno, strade levigate, percorse da camions, da autotreni, che a vicenda si intersecano e si incrociano per il lungo e per il largo nella vasta pianura. E a centinaia, come fiori di ciano sereno, al di qua ed al di là delle strade, lontane e vicine, come un esercito ordinato che avanza, casette blu, casette blu che finora si contano fino a 1481, ma che il Duce, inaugurando Littoria, il 18 dicembre dell'anno XI, disse dovranno essere 5000 per accogliere 40-50 mila abitanti. Ad un anno di distanza la popolazione stabile è già di 15 mila persone, quella fluttuante è di 23 mila, mentre al 18 ottobre 1932 era solo di 250, dodici giorni dopo di 2013, un mese dopo di 6308.



Corporate Heritage
& Historical Archives

Comunque quella eguaglianza quasi estatica di case, di vie, di rivi, che a perdita d'occhio si sviluppa verso il mare da una parte, e verso la catena dei Lepini dall'altra, potrebbe forse finire col diventarti esasperante e farti pensare che la stessa esistenza degli uomini che sono venuti nell'agro col miraggio di un podere finalmente proprio, soci di un nuovo assetto civile, non sfugge ad una simile legge di grigia uniformità. Ma t'accorgi subito che patriarcale e, nel senso più ampio, vario nelle forme e nei colori è l'ordine familiare ed umano della vita che vi si svolge, non per nulla dissimile da quello delle nostre vecchie campagne, con la grande differenza che qui la vita la senti vissuta in un tenore ben più alto e te ne persuadi apprendendo che tutti i servizi funzionano perfettamente, osservando le ben aeree scuole, le aiuole di fiori che, coltivate con sottile attenzione, girano intorno alle abitazioni, i bei colombi che svagano per ogni dove, i superbi tacchini dai bargilli corallini che se la dondolano su le zampine brune, e i forni appiccicati ad ogni casa, i portici per il fieno, i pollai, i comodi sciacquatori, e per ogni dove, chiuse in recinto, le macchine agricole, armenti di nuovo genere, e le cataste di carbone, ossari della selva scomparsa.

Mi dicono che i coloni del Ferrarese, in gran parte nativi di Ro, di Meldola, di Copparo, e quelli del Veneto sono emigrati qui con la stessa psicologia dei comuni emigranti, cioè trasportandosi dietro penati ed abitudini, e ti avviene infatti d'incontrare or la fanciulla che pedala, con infilzata nel manubrio del velocipede la borsa dalla quale si affaccia un pane dorato ed un ciuffo di verze, or, come sulle aie solatie di lassù, gruppi di lavoratori dai forti visi adusti che svolgono la quotidiana loro opera intramezzando canti e bevute gioconde.

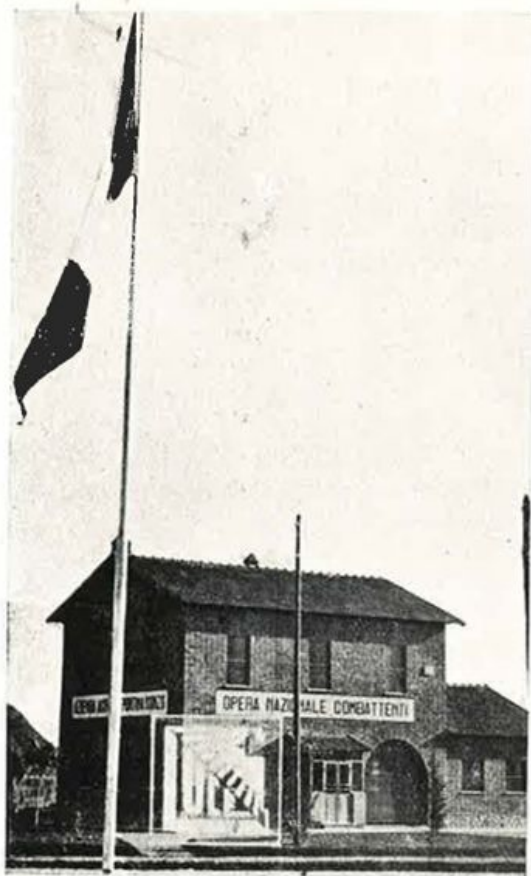
I poderi dell'agro si attribuiscono soltanto alle famiglie che hanno nel loro seno un ex combattente e, secondo il numero delle

braccia, essi misurano da otto a dodici ettari nelle zone migliori, da quindici a venticinque nelle zone di terra meno ricca.

Soltanto così poteva essere risoluto il problema della redenzione, sia nella sua essenza agraria, che in quella economica e sociale; è il concetto fascista della bonifica: ravvivare dapprima i terreni, istituirvi poi un ambiente atto alla esistenza, ed infine fissare il contadino alla terra, mediante quel contratto italianissimo della mezzadria con il quale il lavoratore dei campi lega la sua fatica al suo avvenire.

La città di Littoria sorge nel bel mezzo della piana con i suoi fabbricati di stile razionale; tutto vi è nitido, tutto perfettamente ordinato in funzione della vita che vi





si svolge. All'intorno si levano alcuni alberi secolari lasciati qua e là a ricordo del vecchio mondo; sono i soli testimoni del riscatto della terra, vecchi nella loro forma, mentre per ogni dove ogni cosa è nuova e consolante. Come pure al mondo quivi scomparso appartengono certi carretti di venditori di frutta tirati dall'asinello, certi cavalli — che m'informano essere della tenuta Caetani — che a branchi corrono in fuga ed infine certi vecchi abitatori delle selve e degli stagni, uomini dai visi scuri e scabri, ancora con le ginocchiere di pelli, che se ne stanno attenti al filo dell'amo lungo le prode del canale Sisto dalle acque di verde opaco.

« Anche oggi, cinque agosto dell'anno undecimo è una di quelle giornate che noi possiamo incidere a caratteri d'oro nella storia grandiosa della nostra Rivoluzione. La giornata si è aperta col lavoro delle prime trebbiatrici ed io sono stato orgoglioso di avere fatto l'operaio in ognuna di esse e di avere

ricevuto, per le due ore e mezzo di lavoro, la paga che mi spettava. Oggi ho avuto l'impressione che abbiamo progredito, che abbiamo camminato decisamente innanzi. Ebbene, camerati operai, supponete che io sia, come sono, il vostro comandante, e voi dei soldati: ebbene, io vi dico, a conclusione di questa memorabile giornata, che noi combatteremo insieme e vinceremo insieme ».

Sono le parole del Duce nella fondazione di Sabaudia; suonano come squilli di battaglia per il grandioso programma che ordinatamente si sviluppa e che si completerà il 28 Ottobre 1935 con l'inaugurazione del terzo comune: Pontinia.

Squadre di operai sono oggi intente a distruggere il nemico che è rappresentato da pozzanghere sinistre le quali però cedono al paziente e fiducioso lavoro dei nostri uomini che ogni giorno restituiscono alla luce del sole un pezzo di regno già di tenebre e di malinconia, lasciando dietro cimiteri di alberi.

Sabaudia con il suo lussureggiante parco di tremila ettari sarà una nuova gemma del Tirreno.

Il Commissario del Popolo della U.R.S.S. Signor Litvinoff l'ha, dopo Littoria, visitata di recente; tornando nel suo paese egli non potrà a meno di riferirne al Signor Stalin il quale nel primo anno del piano quinquennale diceva che quando la Russia Sovietica avrebbe posto i propri contadini sui trattori, avrebbero ben potuto gli onorati capitalisti, che si vantano di civiltà, tentare di superarli. Allora, egli diceva, noi vedremo quali sono i paesi più progrediti e quali più ritardatari.

L'Italia fascista, con il Duce a capo, in silenzio, in ordine, brucia anch'essa, forse solo essa, le tappe per la conquista della nuova civiltà.

**FRANCESCO
RESTAINO**



Viaggio romanizzato con Carnera sotto terra

Carnera ci aveva promesso di visitare il nostro Dopolavoro. Lietissimi avevamo fatto debitamente rinforzare le tavole del nostro *ring* che non scricchiolano eccessivamente sotto il peso di Lizza, Di Segni, Chini e degli altri *poulains* di Parboni. Messo a posto il *ring* e limitrofi pavimenti, abbiamo accettato con la stessa lietezza l'invito del cavalier Falcioni a partecipare ad una cena col Gigante nelle ospitali « Grotte di Enotria » addolcite per l'occasione da uno speciale programma musicale di Alberto Russo.

Se non che la succulenza della cena (Carnera ha chiesto cinque volte il *bis* del riso con « rigagli » di pollo), le nostalgiche lusinghe della prodigiosa musica di Russo, i richiami e le acclamazioni della folla, lo scambio di frizzi (non di pugni: Dio ce ne scampi!) lo hanno distratto. Al punto che, terminata la cena, ha violentemente imbracciato il violino di Russo e, trasportato dalle melodie, ha rimandato ad una prossima occasione la visita al nostro Dopolavoro.

Perciò noi abbiamo seguito Carnera alle « Grotte d'Enotria ».

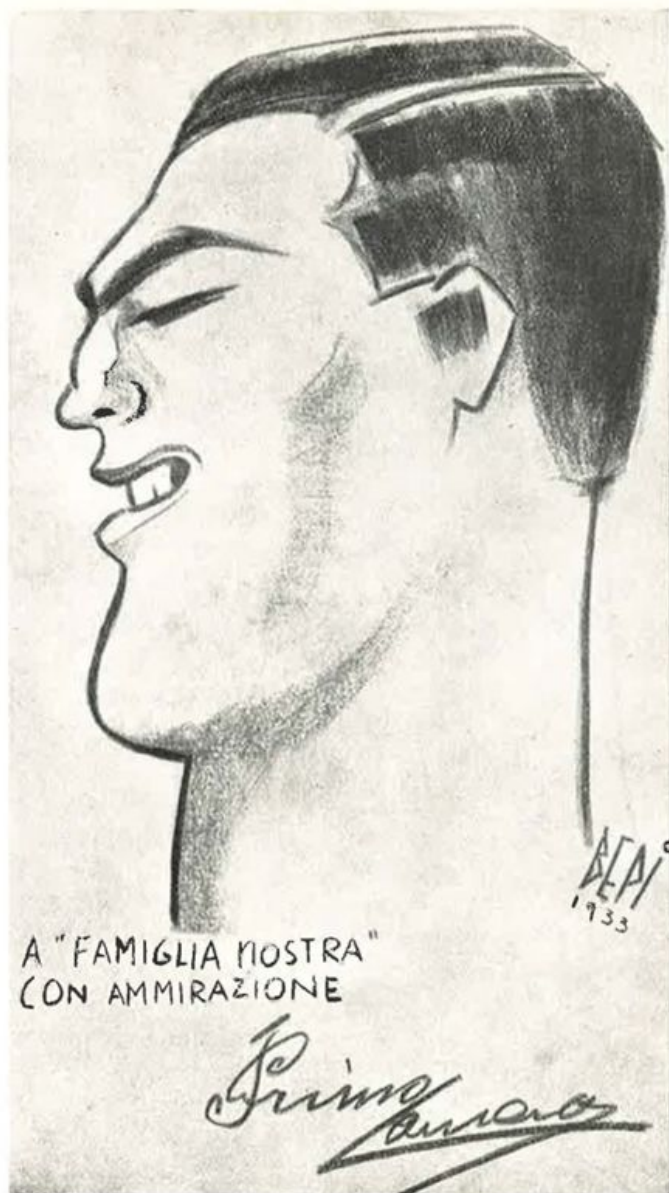
Rievochiamo ugualmente la bella serata.

Un fumo da anticamera da inferno ci accoglie, un vapore di vini, un'ombra che si stagna nel fondo d'un lago calato in una notte piovosa: i gradini neri cedono sotto di noi, finchè la scaletta fa gomito, svolta e risvolta, e ci lascia scivolare in una vasta pianura sotterranea, con pilastri di botti che sorreggono il soffitto rabbiato, steccati che formano come tante mangiatoie d'una stalla, botti messe per tavoli, botti minuscole messe per sedere, e certi tavoli lucidi di marmo come tavoli anatomici.

Dal soffitto bottiglie e fiaschi mandano una luce sporca.

E la luce dilaga come sott'acqua, sottile, penetrante, lucida di acciaio, lentissima.

Ci si trova finalmente in una vasta sala splendidamente addobbata. Una tavola lunga una diecina di metri s'illumina in fondo a destra, occupando l'angolo infiorato. Là, sappiamo, punterà i gomiti Carnera. Spin-



giamo gli occhi. Non scorgiamo ancora cuscini di pane da occupare una mosca per qualche ora di marcia: anfore: spelonche: accette: falci: tridenti: spade.

Molti altri tavoli sono intorno, modesti, con le gambe in ginocchio.

Le lampade dondolano, Carnera entra, le sedie scompaiono sotto i tavoli, i tavoli se la scansano come i gatti. Siede al suo posto.

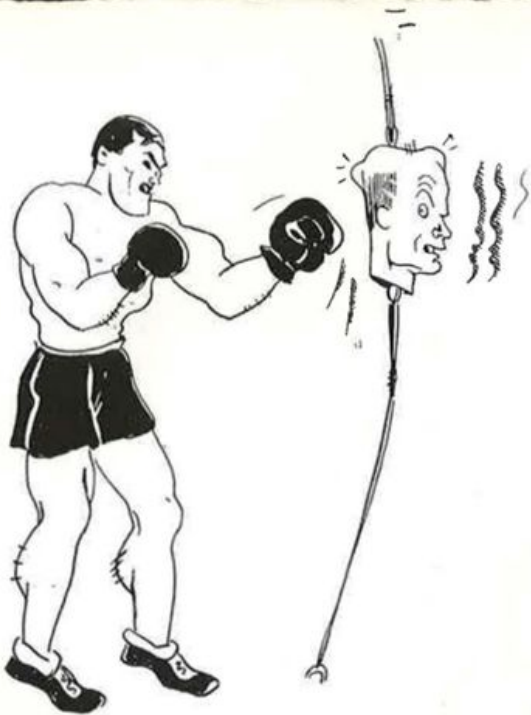
D'improvviso, come se sbucassero da sotto i tavoli, dalle pareti, dai pantaloni di Carnera, dalle botti, la sala si popolò di amici

che cominciarono a ciarlare, a ridere, a darsi pizzicotti, a strapparsi i peli dalla barba, a parlare di filosofia. Fra questi alcuni nostri dopolavoristi scelti tra i giocatori di tiro alla fune che erano scesi per trainare il Gigante fino al nostro salone; e artisti, pittori, giornalisti. Mario Massa, pelato dalla fronte al collo, sedette con alcuni amici all'altro angolo della sala, come in atto di sfida. Intanto tutti avevano preso posto; i camerieri aprirono le ali candide; i piatti passarono; l'aria si affumicò.

Carnera spuntò un lungo « grissino » che la damina di destra divorava ghiottona e passò alla damina di sinistra la sua porzione di spaghetti, che scomparve. Carnera ha un sospiro di soddisfazione per quella punta di grissino che gli ha smosso il sangue e comincia a domandare ai dieci commensali della sua tavolata quanti anni avessero, quan-



Mario Massa, anziché allenarsi picchiando la testa del gigante, si sfoga — com'è suo sistema di preparazione atletica — con un capace biberon di Lacrima Christi, assistito dal prodigo sor Luigi.



Carnera fa il contrario: scambia la testa di Massa per un punction e giù... bozze da orbi.

te fidanzate, quante dita ai piedi. Si dichiara soddisfatto, e coglie un'ala di pollo e passa le coscine alle damine impertinenti e allegre, carine e carezzevoli come due pesche velutate.

Falcioni intanto accende una lampadina a Sant'Antonio, perchè mantenga in gamba lo scrittore dal cranio lucido che delizia le mosche che pattinano. E' disperatissimo. Se l'omino dal cranio inamidato si arresta nel mangiare, egli è perduto. Sono barili di pasta, vitelli, insalate, palate di pesci, sacchi di patate, che andranno a male. L'omino liquida tutto, dà fondo a tutto, ha sempre pronto un pezzettino di pane per prosciugare ogni marca di sughi, dopo aver volatizzate anche le ossa. Aiutato dall'inseparabile Lamari, il sor Luigi inaffia con boccali di Orvieto l'autore dell'*Ospite pazzo*.

Carnera mangia con signorilità, calmo, ogni tanto un sorso di vino bianco sull'avena, una briciola di pane, uno spicchio di arancia, una banana.

L'omino pelato s'è sporcato di sugo la camicia e i polsini, ed ora con la mollica prosciuga una macchia di grasso sui pantaloni.

La sala è in alto mare come il fondo d'un transatlantico. Il gigante apre le braccia e sembra debba abbracciare tutti. Poi comincia d'improvviso a lampeggiare: le macchine fotografiche scattano. Carnera sorride. Gli omini sorridono. L'aria lampeggia. L'orchestra è languida. Carnera sorride, gran fanciullo italiano dal cuore di leone e i muscoli di acciaio.

Esce. Si volta. Chiama Bepi. Che voglia massaggiarlo? Trepidiamo. E' inutile provare a dar man forte a Bepi. Ma ci rassereniamo. Gli chiede una caricatura; che Bepi sagoma con mano tremante. Il Gigante vuol dare una prova della sua simpatia per il nostro Dopolavoro e dedica a « Famiglia Nostra » il suo profilo.

IL DOPOLAVORISTA REPORTER



Dopo i «decimini» i «cantini». (Una musica presa veramente a cazzotti e messa definitivamente k. o.)

DOPOLAVORO TEATRALI

Questo egoismo viene messo crudemente a nudo nell'ultima battuta della commedia. Quando si viene a sapere della fuga di Irma, nessuno ha uno slancio di affetto, nessuno si preoccupa della sorte di lei. La sola parola che viene pronunciata è: « Vergogna! ». Vergogna per il fango che viene gettato sulla famiglia. Nient'altro.

Interpreti ottimi e intelligenti nelle difficili parti loro assegnate sono stati Meloni, Gigoli, Battaglia, Pisu, Venti Maroni, Moneta.

Bellissime le scene di Gasperini.

Il pubblico numerosissimo, fra cui notati: il prof. Marpicati, S. E. Volpe, i proff. De Mattei e Lama, ha apprezzato molto il lavoro applaudendo infinite volte alla fine di ogni atto autore e interpreti.

Il cugino d'America

La seconda novità, « Il cugino d'America » del nostro dopolavorista Mario Battaglia, andata in scena sul palcoscenico del nostro Dopolavoro il 3 dicembre; è una commedia brillante, il cui primo scopo, del resto pienamente riuscito, è quello di divertire.

Mario Battaglia ha voluto dimostrare di valere oltre che come filodrammatico anche come autore e poichè nessuno conosceva Battaglia sotto quest'ultima veste, molta curiosità era nel nostro ambiente. La prova è riuscita benissimo e il successo è stato tanto schietto da rendere superflua la prova di appello.

Il sig. Danieli attende l'arrivo di un nipote d'America che, secondo un suo piano preordinato, dovrebbe sposare la figlia Wanda, la quale però non vuole saperne di sposare un uomo che non ha mai visto. Mentre fervono le discussioni sull'opportunità o meno di tale matrimonio, arriva un tizio che, in seguito ad uno choc nervoso capitatogli a causa di uno scontro automobilistico, ha



perso la memoria. Egli riavutosi dallo svenimento non ha trovato nelle tasche che un bigliettino con su l'indirizzo del sig. Danieli, il quale da indizi molto probatori riconosce nello sconosciuto l'atteso nipote.

Questo è l'equivoco che dà vita alla commedia. Naturalmente entra in scena il vero cugino che si accorda subito con Wanda, che nel frattempo si è infiammato per lo smemorato, nel mandare a monte il matrimonio progettato dallo zio. Tutto va per il meglio quindi; il cugino vero sarà presentato al sig. Danieli come un amico dello sconosciuto e quest'ultimo sposterà Wanda non appena avrà riacquistata la memoria.

Andando così le cose, il pubblico si aspetta di vedere nell'epilogo, che, come è detto nel programma, si svolgerà a Londra dopo tre anni, Wanda e lo sconosciuto sposi felici.

Niente di tutto questo invece, e qui appunto sta il lodevole sforzo di Battaglia di rendere umana una commedia divertentissima ma senza eccessive pretese.

Un matrimonio è avvenuto, ma fra Wanda ed il cugino. Allo sconosciuto non resta che recarsi all'albergo dove la coppia, in viaggio di piacere, è alloggiata e tentare di conquistare una fortezza, che del resto ha molta voglia di capitolare.

Lavoro riuscitissimo, come ho detto. Per tre ore il salone del nostro Dopolavoro ha risuonato di risate continue e di applausi cordiali.

Hanno collaborato al successo della rappresentazione Bigliocchi, Lipparelli, Cataveros, Lapis, Giocondi, D'Aprile, Venti Maroni.

Bravo lo scenografo Alberto Pace.

P. R.



ER SERMONE DE PUPA

*Pupa ha detto er sermone a nonna e nonno
E nonna e nonno, tanto vecchiarelli,
Stasera ridiventeno fanelli
E pare che nun ciabbino più sonno.*

*Io pure guardo pupa e me confonno...
E jaccarezzo li riccetti belli,
Mentre dentro quell'occhi risarelli
Ce leggo tutt'er bene de 'sto monno.*

*Nonno batte le mani e tira fori
E' regalucco pe' la nipotina
Che pare 'na farfalla tra li fiori.*

*Mentre nonna s'asciuga a l'improvviso
'Na lacrima de gioja, che, in sordina,
S'è intesa scenne lenta sopr'ar viso!*

QUADRENTI DI NATALE

LA MESSA DE MEZZANOTTE

*E' quasi mezzanotte e scappo in chiesa
A sentimme la messa de Natale,
E' 'na dorcezza che nun c'è l'uguale
E pò gustalla solo chi l'ha intesa.*

*'Sta notte er celo è tutto 'na distesa
De stelle, e c'è nell'aria tale e quale
A un fruccichio, 'no svolazzo d'ale,
E un profumo d'incenso che fa presa.*

*Sopra l'artar maggiore er Bambinello
Pare che voja smove le manine,
E cià un sorriso sur visetto bello.*

*Un sorriso che porta in ogni core
Tutto 'n incanto de bontà divine,
La dorcezza più santa de l'amore!*

EUGENIO
CAMILLI



LA DRECHIERA



Il tonfo del portone chiuso mi battè sulla nuca come il pugno d'un carceriere. Le mura erano livide e le scale fosche. Il mio passo rintornava nel vuoto del palazzo come un sasso in un pozzo. Non c'era nessuno, eppure mi pareva che dietro le spalle mi cacciassero innanzi indicando la porta; ad ogni rampa di scale scattavo. Il giro della serratura mi stridette fra le ossa. La mano che rimboccò le coperte del letto s'agghiacciò. Rinchiusi. Sembrò una martellata.

Ripiombari giù con la furia d'un ladro inseguito. Battei i pugni contro il portone che non s'apriva. La strada mi calmò. Ma il dolore m'affumicava ancora gli occhi; li chiusi sopra una panca. Qualcuno mi scosse: « Che c'è? Che c'è? », affannato.

Avrei dovuto dirgli che da quando se n'era partita la mia vita s'era scardinata; nostalgia, odio, desiderio, ira, paura, dolcezze, rabbia, non sapevo più che cosa si fosse scagliate contro di me; l'amavo, la disprezzavo, la cercavo, la ricacciavo, mi sarei inginocchiato.

l'avrei calpestata coi tacchi, non ci capivo più; e intanto, crocifisso su questa croce, mi dissanguavo. Avrebbe commentato: « E' pazzo »! Oppure avrebbe risposto: « Vada a letto. Ci dorma sopra. Le passerà ».



Non mi restava che la solita medicina. M'alzai e mi avviai all'osteria prediletta; deciso, questa volta, ad affogare l'angoscia ad ogni costo. Feci tintinnare i vetri del primo bicchiere e lo buttai giù d'un fiato come un'ostrica. Incrociai le braccia e attesi. Il pericolo giungeva adesso. Il primo bicchiere fermentava dolce dentro il mio incubo, lo svaaporava; ma l'insidia si covava il vino di dopo. « Dunque vedremo — dissi a me stesso — vedremo se la mia volontà non deve vincere ». Così, a braccia conserte, sembravo un suicida che abbia ingoiato il veleno e aspetti il buco allo stomaco. Macchè! Il vino non fiato. Giù la controprova del secondo bicchiere. Potevo piegare la bottiglia con ogni baldanza.

Se non la voce improvvisa d'un avventore mi fermò il polso. — Sentilo che arriva! — disse indicando il fondo della strada. L'insidia aveva chiesto aiuto. Lentamente, sgranando le sillabe come un bambino che impara a compitare, il nuovo pericolo a rincalzo s'av-



vicinava. Versai in fretta, ingoiai e, prima ancora che l'organetto si fermasse: — « Rosita » — balzai su. L'uomo fermò il giro della manovella e si portò le mani ai fianchi. Anche l'oste mi guardò stupido. Buttai sul tavolo cinque lire e ripetei: — Rosita!

— Se non son matti... — Ammiccò l'uomo all'oste. — M'ha sempre pagato per non farmela suonare...

— Ma questa sera non è come le altre sere. Non badare. Suona. Avanti.

La canzone entrò dalla porta quatta e contorta come uno scorpione. Più che sentirla la vedevo. Avrei potuto lanciarle addosso il vino, cacciarla via con una sbruffata; non mi metteva più paura. Infatti alla fine della canzone: — Hai visto? — dissi all'oste. All'uomo: — Ancora! — A maggior sfida traccannai il terzo bicchiere.

— Ancora! Ancora! — tornai a gridare all'uomo. — Anzi, dammi! — mi slanciai. Volli dipanare io stesso la canzone dalla pancia dell'organetto, da guardarla in faccia, sillaba per sillaba, che ogni scatto provasse a diventare una coltellata come le altre sere. La musica crocchiava. Mi pareva di spezzar ossa.

— Non ho paura! — Non ho paura! — ridevo folle.

La gente dell'osteria starnazzava. Qualcu-

no mi staccò la mano dicendo che ero ubriaco. L'organetto scomparve. La porta sferragliò alle mie spalle. Mi trovai solo nella strada con il crepuscolo sulle spalle.

Meccanicamente, come chi non sa più nè dove andare nè cosa fare, senza fede ma senza irrisione, cercai una chiesa.

Era accoccolata su tre scalini come una mendicante, tutta lividi e rattoppi, con le spalle cucite alle case. Tremolava per la funzione dell'Ave Maria; arrossata e fumosa come una grotta in cui i pastori hanno acceso il fuoco. Un suono di zampogna fiottava dall'organo a dondolare le fiammelle. Le ginocchia sui gradini e le mani sul cuore, il prete chiedeva al Gesù inchiodato sulla parete qualcosa su cui le vecchie, arrancando sulle panche, s'accalcavano con mugolii. La Madonna era rimasta sola sotto un'arcata in mezzo ai fiori e all'argento.

Gelai. Ero entrato per la necessità bassa e miserabile di rifugiare la mia debolezza sotto i piedi di una volontà ferma e grave; ma senza credermi; disposto a credere solo a patto che avesse compiuto il miracolo di darmi la pace. Toccavo il fondo della mia viltà. Tuttavia l'umiliazione, l'angoscia, la vergogna, l'ira,





la disperazione, mi schiacciarono le ginocchia. Bambino, avevo pregato senza irriverenza, ricevendone un conforto; soltanto questo ricordo mi fece restar piegato.

Se mi fosse riuscito di disseppellire gli occhi della mia infanzia avrei potuto scuotere il tormento con illusione d'una salvezza dall'alto, distogliermi con questa attesa. Perciò mi raggomitolai umile e buono tentando il sillabare d'un'Ave Maria mormorata col cuore d'allora. Dissi « Ave Maria... » ricacciando indietro lo sgomento di sorprendersi a recitare una orazione. Continuai *Gratia plena... Dominus tecum...* e, a ogni sillaba stringevo i pugni sotto il mento per sopraffare il lampo di vedermi ridicolo.

Finchè sentii come qualcosa di sincero nel muovere delle mie labbra; ed era infatti il mio bisogno di raccomandarmi a qualcuno che mi salvasse, di parlare, di confessarmi, di pensare che sarei guarito. In questo sforzo un po' del groppo si scioglieva e nel mormorio dell'Ave Maria c'era una tenerezza quasi dolce a mugolare; come un principio di liberazione; uno spacco sottile contro il quale comprimere il chiuso, uno sfogo al mio dolore che altrimenti si sarebbe rovesciato nella follia.

Dunque io non vidi più il volto di cera, gli occhi di cristallo, i capelli di stoppa perchè l'aria s'era illiquidata. Anche l'argento dei cuori s'era fuso. I fiori svaporavano. Bagnate dai miei occhi le fiammelle delle candele s'inseguivano sull'altare agganciandosi l'una all'altra in un tremolio solo. Sotto il barbaglio di questo rosso liquefatto la Madonna mi si avvicinava muovendo le palpebre. Non so come i suoi ca-

pelli s'erano venati di bianco e le guance incrinare; e così vicina era, che, con uno sgomento di gioia affannosa, la riconobbi da gridare: « Mamma! ». Infatti era lì lì che avrebbe voluto parlare ma non poteva e tremava, come fa lei quando mi vede soffrire.

Allora non ebbi più vergogna di trovarmi in ginocchio; e anzi mi sarei buttato a terra fino al lembo della veste; e sentii che potevo piangere senza ritegno; tutti i miei pensieri che s'erano aggrovigliati a strangolarli la preghiera non c'erano più; nel piangere mi aprivo e mi svuotavo « Salvami mamma! », pregavo; e una dolcezza tremula mi si scioglieva dentro come se le due mani sfiorandomi mi portassero via il dolore. « Non sono stato cattivo. Non merito questa condanna », gemevo; e ad ogni parola la mia angoscia si smagliava. « Dammi la forza di rompere questa pena », imploravo e da dentro nasceva una nuova volontà che mi puntellava i nervi. Non so che cosa, un alito, uno sguardo, una



carezza, m'era vicino. Non so da dove, forse dal mio stesso tormento che s'era incrinato, mi giungeva un sollievo. Sfebbravo; mi schiarivo; vedevo lucido dentro di me; come chi ha toccato il colmo del male e s'allenta; riposavo. Sentivo che avrei vinto.

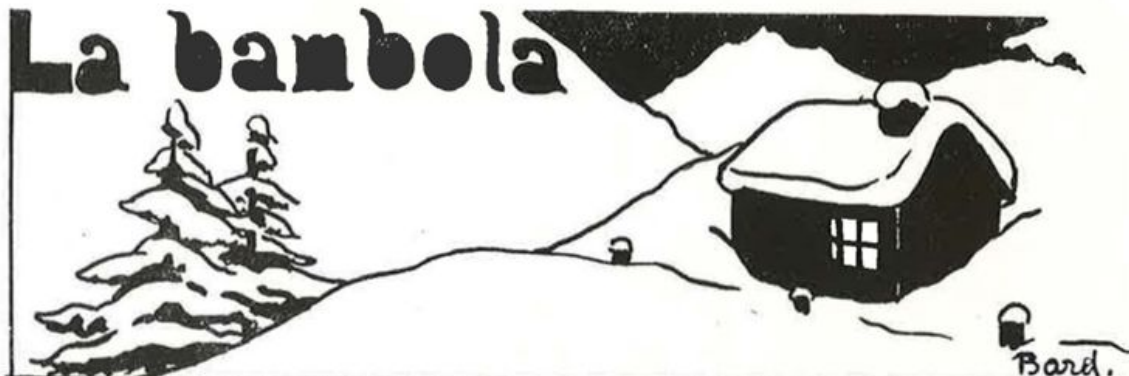
Infatti la piazza luceva come una conchiglia aperta, il rumore schioccava a festa, la gente camminava ringiovanita andando a luo-

ghi desiderati, a luoghi di gioia. Anche il mio passo era franco e sciolto. Ogni tanto mi voltavo. Nessuno m'aveva guardato o chiamato; eppure qualcosa nuova e impreveduta, sospesa tra gli svolti delle strade, sembrava mi cercasse. Camminai come se fossi atteso. Lo spacco s'era compiuto.

**MARIO
MASSA**



La bambola



Vigilia di Natale...

Vanno era solo nel suo casolare sperduto sulle scoscese pendici della montagna; solo con la tristezza senza fine che gli attanagliava l'anima angosciata...

Fuori, minaccioso muggiva un vento d'uragano sollevando folate di nevischio accicante...

Il pensiero di Vanno era lontano... Lontano a frugare in quel passato già così remoto, ma che aveva lasciato un'impronta indelebile nel suo spirito...

...Era felice, Vanno, una volta! Felice come non aveva mai sognato d'esserlo. Vicino alla sua giovane sposa si sentiva signore del mondo! Ma il bieco destino era lì, nell'ombra; in agguato. Il figlio che attendeva con ansia era venuto stroncando la vita della mamma...

Colpito duramente nel suo affetto di sposo, tutto il suo amore si era riversato sulla bimba...

E cresceva bella e buona la sua Dora. Dagli occhi azzurri e dai capelli biondissimi come la sua povera mamma, sembrava incarnare tutta la gioia di vivere. A cinque anni, dotata di un'intelligenza precoce ed ordinata, era già una vera e propria donnina in miniatura: tutta grazia e bontà. Tutti giù nel paese l'amavano; Vanno l'adorava!

Poi... una sera...

La bimba che il giorno era sembrata, contro il solito, un po' stanca e svogliata, di colpo aveva acquistata una vivacità fittizia ed

ingannatrice... E la febbre altissima si era sviluppata con rapidità fulminea... Nella notte gelida, come un folle, egli era andato alla ricerca del medico... Questi, un uomo tranquillo e posato, forse un po' egoista, aveva sentenziato una sola parola che l'aveva agghiacciato di spavento: Polmonite.

Tre giorni eran passati in un'angoscia continua... Era giunta la Vigilia di Natale che la bimba aveva atteso, fino a pochi giorni prima, con ansia: il Buon Bambino doveva portarle una bella bambola in dono...





E Vanno aveva accontentato la sua creatura che nel delirio della febbre cercava la sua bambola. Era uscito ed era tornato con una pupattola meravigliosa...

Aveva trovato Dora stranamente calma... Per un attimo sperò in un miglioramento... Mano a mano però che passavano le ore, uno strano e fatale mutamento avveniva nel viso della malata... Sembrava affinarsi... Divenire quasi etereo...

Mancava poco alla mezzanotte, quando la bimba si scosse dal torpore che l'aveva invasa e chiamò: Babbo... Babbo... ed accostato il visino al suo, con un ultimo bagliore d'intelligenza negli occhi glauchi, gli sussurrò in un soffio: La mia bambola... Conserva la mia bambola... E la sua piccola anima era già alle soglie dell'eternità...

Veniva su dal paese il suono delle campane

che celebravano la nascita del Santo Bambino...

Anni eran passati... Ed il ricordo incancellabile di quella notte era rimasto nella sua anima tormentata. Ogni Vigilia di Natale si chiudeva in casa; toglieva da un grande armadio di quercia la pupattola rimastagli e... gli sembrava che sua figlia fosse là, stretta al suo seno...

Una volta una fanciulletta del paese introdottasi in casa aveva osato toccare la bambola... Egli, quasi con brutalità, gliela aveva tolta di mano... E la fanciulletta terrorizzata era fuggita piangendo...

Nessuno doveva toccargliela quella bambola... L'avrebbe portata con sé nella tomba!...

... Vanno si scosse, strappato ai ricordi... gli era sembrato udire un gemito... Chi poteva essere mai a quell'ora? Forse un viandante smarrito?...

D'un balzo fu alla porta. Una bimba ragomitolata su se stessa si lamentava sommessamente... la prese in braccio e rientrò.

Era una piccola bimba di sei anni circa, gracile, dai capelli castani... Tremava e le sue carni erano livide per il freddo...

Ravvivò il fuoco per scaldarla e l'osservò ancora più attentamente...

Dio mio! Che occhi... che strani occhi aveva quella bimba! Dolci e melanconici ad un tempo... come la sua povera Dora! Fu per gridare quello spasimo interno. Si padroneggiò solo a stento... Cercò allora domandarle qualcosa, ma dovette rinunciarvi. La bimba spaurita non rispondeva che a monosillabi. Solo i suoi occhi brillavano di desiderio guardando la bambola sulla tavola... timidamente poi, osò toccarla, sfiorarla appena...

Vanno ebbe uno scatto... fu per toglier di lì e riporre quella sua reliquia...

Ma invece... senza volerlo... la pose nelle braccia della bimba e scoppiò in singhiozzi...

Mezzanotte... Squillavan lontano le campane annunzianti al mondo la venuta del Divin Bambino apportatore di novella felicità...

**D A N I L O
MARCANTONIO**



A sostituire l'avv. Giuseppe Orlando, Reggente del Dopolavoro dell'Urbe, è stato chiamato, in qualità di Vice Presidente, il dott. Cesare Mariani camicia nera della prima vigilia.

A Giuseppe Orlando e a Cesare Mariani rivolgiamo, con animo cameratesco, il nostro fervido alalà.

Il corso di cultura fascista organizzato dal nostro Dopolavoro e inaugurato il 4 dicembre è stato onorato dalla presenza del Vice segretario del Partito professor Arturo Marpicati il quale si è molto compiaciuto dell'efficace ed organica iniziativa.

Il dott. Vezio Orazi, Segretario Federale dell'Urbe, non essendo potuto intervenire all'inaugurazione per precedenti impegni, ci ha inviato il suo vivo plauso.

Pubblichiamo l'orario completo del corso:

Lunedì 4 dicembre XII: Lo stato nella storia del pensiero po-

litico italiano. (1^a lezione: professor Rodolfo De Mattei).

Mercoledì 6 dic. XII: Uomini e momenti della storia d'Italia (1^a lezione: Prof. Luigi Volpicelli).

Giovedì 7 dic. XII: Storia delle dottrine economiche e dottrina generale dello Stato. (1^a lezione: Prof. Ernesto Lama).

Venerdì 8 dic. XII: Lo stato nella storia del pensiero politico italiano. (2^a lezione: Prof. Rodolfo De Mattei).

Lunedì 11 dic. XII: Uomini e momenti della storia d'Italia. (2^a lezione: Prof. Luigi Volpicelli).

Mercoledì 13 dic. XII: Storia delle dottrine economiche e dottrina generale dello Stato. (2^a lezione: Prof. Ernesto Lama).

Giovedì 14 dic. XII: Gli sviluppi della politica delle assicurazioni in Italia nel decennio fascista. (Signorina Paola Arcari).

Venerdì 15 dic. XII: Lo stato nella storia del pensiero politico italiano. (3^a lezione: Professor Rodolfo De Mattei).

Lunedì 18 dic. XII: Storia delle dottrine economiche e dottrina generale dello Stato. (3^a lezione: Prof. Ernesto Lama).

Mercoledì 20 dic. XII: Uomini e momenti della storia d'Italia. (3^a lezione: Prof. Luigi Volpicelli).

Giovedì 21 dic. XII: Lo stato nella storia del pensiero politico italiano. (4^a lezione: Professor Rodolfo De Mattei).

Venerdì 22 dic. XII: Storia delle dottrine economiche e dottrina generale dello Stato. (4^a lezione: Prof. Ernesto Lama).

Sabato 23 dic. XII: Uomini e momenti della storia d'Italia. (4^a lezione: Prof. Luigi Volpicelli).

S. E. Gioacchino Volpe ha risposto al nostro invito di pre-



Abbiamo la vaga idea che non passerà tempo e riceveremo la visita di una delegazione di capocomici e impresari teatrali. I quali vorranno conoscere il segreto per riuscire ad affollare così fittamente il salone dei nostri spettacoli. Ma questo è niente... (Per favore uno sguardo a destra)

senziare al corso di cultura fascista con questa lettera:

Caro camerata

un suo cortese invito alle lezioni del Dopolavoro, andato smarrito fra altre mie carte, ora riemerge. Mi duole di non averla ringraziata a tempo e di non aver assistito, almeno, alla prima lezione, del mio amico dottor De Mattei. Se potrò, farò qualche volta ammenda. Dico « se potrò »: poichè l'ora della lezione è per me ora di lavoro all'Enciclopedia Italiana.

Comunque, grazie ancora.

Al corso di cultura fascista, al quale intervengono assiduamente capi servizio, capi ufficio e grande numero di impiegati, si sono iscritti:

Benevento, Blandini, Mazzetti, Tulli, Gengarelli, Piccioli, Sottini, De Rossi Re, Di Caprio, Meloni, Galbo, Scicolone, Fiori-

ni, Salvatore, Jannuccelli, De Novellis, Proaccia, Sabattini, Andreozzi, Du Jardin, Giammarile, Austini, Racca, Carelli, De Crescenzo, Fratta, Capuano, Moriniello, Massa, Stentella, Farone, Frattaroli, Villa, Naseetti, Genco, Ingrao, Settepani, Bruscolli, Zaldini, Grimaldi, Padroni, Ruggeri, Sforzini, Fumai, Orazi, Paris, Gismondi, Pirani, Cirilli, Magnai, Galli, Teruggi, La Pegna, Clerici, Sciozci, Venditti, Cesaretti, Bousquet, Della Casa, D'Ulisse, Agostini, Chiarini, Barbarotto, Volpe, Laurenti, Riccobello, Ceccarelli Santi, D'Aversa, Ceconi, Russo, Mattias, Amati, Di Stefani, D'Attri, Bufalari, La Groia, Checchi, Bucciero, Mambro, Lazzeretti, Juri, Finocchiaro, Egoroff, Malizia, Sarz, Corso, D'Elia, Mancini, Magnifico, Argento, Visentin, Pierella, Gusman, Cappella, Josa, De Angelis, Accettella, Borsella, Carosone, Fiaschi, Lanza, Ferraro, De Dominici, Leoni, Rubele, Alagia, Taddei, De Vita,

Pauer, Pace, Grimaldi, Lipparelli, Manti, Salari, De Rose, Jernesi, Gugliotta, Bigliocchi, Zampieri, Pagnini, Gioacchini, Ricca, Arduini, Bertolini, Prosperi, Tatò, Massari, Mazzoni, Liberti, Jannicola, Emili, Bersacchini, Letizia, Messier, Angelini, Laurenti, Pesarini, Nati, Lisfera, Marchegiani.



Macioce aveva promesso una cena intima agli amici di Famiglia Nostra a edizione terminata dei suoi Itinerari Spirituali. Già tutto è esaurito da tempo e questo uomo fortunato non si vede. Scommettiamo che finiremo anche noi per esaurirci lungo la strada dell'attesa.



La squadra di calcio che quest'anno parteciperà al torneo degli assicuratori è stata già costituita. Alla direzione tecnica è



Anche nelle conferenze avviene lo stesso prodigio. Il segreto c'è; ma noi non lo teniamo chiuso in nessuno scrigno. Si tratta semplicemente di pescare lavori interessanti e conferenzieri che non hanno la barba e non la fanno crescere.

stato chiamato il nostro dopolavorista Marino Juri che conosce molto bene le stregonerie della palla di cuoio. Non solo, ma essendo il Juri un insuperabile giocatore di bocce saprà insegnare ai suoi poulains il segreto di usare impunemente le mani nell'aria di rigore.



La nostra iniziativa di dare lana, da noi acquistata, alle dopolavoriste perchè confezionino indumenti per i bambini dei disoccupati ha trovato largo ed entusiastico consenso.

Gli indumenti verranno esposti nel salone del nostro Dopolavoro nei giorni 26 e 27 e saranno poi consegnati all'Ente Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe.

Diamo l'elenco delle dopolavoriste che hanno prontamente risposto al nostro appello:

Battaglia, Bertolini, Crudeli, Formichella, Degli Effetti, Catteros, Messier, Benincampi, Pompa Pacchi, Foddai, Berardi, Ficca, Agostini, Raglianti, De Cupis, Maddaloni, Rapperdue, Scotti, Romano, Cecconi, Santi, Maglione, Garnier, Morichini, Cerami, Cirilli, Pirani, Ussani, Lamé, Cuciniello, Kubele, Marchegiani, De Sarni, D'Alessandro, Ferrari, Corso, Minguzzi, Ursini, Bagnoli, Mercatelli, Madiati, Audiffredi, Basue, Grasselli, Mantredini, intendente, Campanne, Gaudio, Marfut, Fini, Obé, Du Jardin, Gallucci, Morici, Corrado, Balarin, Calligari, Marra, Falcocchio, Micalé, Scarselli, Kenzi, Baleani, Jurilli, Spalmak, Raselli, Rossi, Portoghesi, Pessoli, De Rose, Angelucci, Tucci, Margagliano, Pasetti, Campanile, Luchini, Sertoli, Clementi, Feletti, Perotti, Sorci, Sbaffi, Burbi, Marini, Sacchetto, Cesaretti, Farabbi, Brenna, Mele, Bucca, Mastrantonio, Scala, Benedetti, De Nigris, Bandie-

ra, Silvetti, Cametti, Tuccieri, Pulini, Zurlo, Bianchi, Massera, Tartari, De Barbieri, Tanfani, Binaucci, Egidi, Abruzzese, Bagnoli, Pasquetti, Carmina, Moriniello, Pergolini, Zandotti, Poggi, Paris, Prati, Scavizzi, Malacrida, Ferracin, Trompeo, Panseccchi, Massarelli, Almerighi, Casaceli, Pezone.



La Commissione per l'assegnazione delle borse di studio, istituite dal nostro Dopolavoro, composta dal comm. avv. Craveri, presidente, dal cav. prof. Cultrera, dal cav. avv. Scodellini membri e dal rag. Audiffredi segretario, ha premiato quest'anno i bambini: 1° Luciano Ficca; 2° Mario Di Maggio; 3° Mario Colli; 4° Silvano Massera.

La Commissione ha poi rivolto un vivo elogio a Giuseppe Brousard per i brillanti risultati da

lui conseguiti agli esami di magistero di pianoforte. Non ha ritenuto però di corrispondergli il premio considerato ché, con il conseguimento del diploma di maestro di pianoforte, il Broussard ha terminato gli studi per i quali le borse sono state istituite.

I bambini dei nostri dopolavoristi vorrebbero che tutti i giorni fossero giovedì. Con i trattenimenti settimanali che abbiamo predisposto, il giovedì è diventato la loro domenica. Abbiamo rivoluzionato per loro il calendario gregoriano. E, nello stesso tempo, abbiamo ingentilito Via Veneto che, per virtù nostra, si spopola di cagnolini per lietificarsi di sorrisi di bambini.

La notizia ha oltrepassato Porta Pinciana ed è dilagata per Villa Borghese. Al cavalcavia del Pincio è accaduto un avvenimento nuovo nella storia: i burattini di Cartoni si sono ammutinati gridando: «Al Dopolavoro dell'I.N.A.! Al Dopolavoro dell'I.N.A.!». Pulcinella capitava la sommossa. E con gergo napoletano, simile a quello di Ciani quando vuol fare il blasé, ripeteva: *jamma, jà*.

Per farla breve, hanno preso d'assalto il fabbricato di Via Veneto 89 e, penetrati di forza nel Salone del Dopolavoro, sono venuti incontro ai nostri bambini che ogni giovedì aspettano una nuova sorpresa.



A rettifica del bando del concorso per il Presepio, comunichiamo che i Presepi dovranno essere consegnati entro il 3 gennaio. La mostra avrà luogo nei giorni 4, 5, 6 gennaio.

La commissione giudicatrice sarà composta dal Comm. Cesa, presidente, dal cav. rag. Ortolani, dal cav. dott. Astolfoni, dal cav. Verdi, da Restaino, Bardzki e Cajoli membri.



Il Direttore Generale del nostro Istituto, Gr. Uff. Dr. Ignazio Giordani, accompagnato dalla Sua Gentile Signora e dall'Ispettore Compartimentale Comm. Michele Celestino, ha visitato l'Agenzia di Vicenza. A ricevere gli ospiti graditi si trovava l'Agente Generale Cav. Zuccato con tutto il personale di produzione e di ufficio.



Prossimamente organizzeremo un pomeriggio polisportivo per i nostri dopolavoristi. Una partita di calcio e gare atletiche formeranno il programma del pomeriggio.

I nostri atleti sono avvertiti e possono sin da ora incominciare gli allenamenti.

Organizzeremo anche con l'occasione una gara ciclistica fra i nostri giovani fascisti e i nostri dopolavoristi. Il percorso non sarà semplice. I ragazzi di La Grassa non si facciano soverchie illusioni di una facile vittoria. Tra i dopolavoristi, se escludiamo per ora Peppino Guerriero, Caruso, Manieri e Denti, che si sono sottoposti ad una cura energica a base di salsiccia e di altri ricostituenti, vi sono elementi che possono gareggiare tranquillamente con i camerati più giovani. Certo, con questi fieri propositi dalle due parti, la gara sarà combattutissima e l'esito quanto mai incerto.

Sempre dispiaceri. Camilli, Maroder, Raeca, Alessandroni e compagnia, abbattutissimi, sono diventati sordomuti per il dolore. Appena balbettano qualche cosa ci riesce, dopo infiniti stenti, a capire che si tratta di questo ritornello: uno a zero, uno a zero, uno a zero.

A questi inguaribili tifosi, così duramente provati dai mancati successi della Roma, inviamo non i fiori (costano cari) ma un biglietto d'invito per consolarsi il giovedì agli spettacoli dei nostri bambini, durante i quali Pulcinella segna goals a serie meravigliando con la sua inesauribile vivacità.

FIORI D'ARANCIO

Ettore Galli ha contratto matrimonio con la signa Adele Seri il 30 ottobre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA

A CAPANNA

ROMA Via Umbria, 8 ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall

REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

CAMILLONI & C.

I
migliori caffè

Le
miscelate
più

aromatiche



PIAZZA S. EUSTACHIO, 53
VIA IN ARCIONE, 78
VIA NAZIONALE, 78
VIA CAVOUR, 249
VIA BELLUNO (ang. Via Catanzaro)

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36 - Telef. 30-362

RADIO - ELETTRICITA' - DISCHI

Apparecchi RADIOMARELLI



Corporate Heritage
& Historical Archive

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. Zajoli XI